

UN ASSAGGIO DI...



QUANTI MISFATTI, MIO SCRITTORE

MAURO GANDINI

Copyright ©2024-2025 – Mauro Gandini

All rights reserved

***Nota Bene:** Mauro Gandini è l'autore del libro, mentre lo Scrittore è il personaggio principale. Alcuni riferimenti presenti nel romanzo, come i libri già pubblicati, l'editore o la disabilità, devono essere intesi relativamente allo Scrittore come personaggio scaturito dalla fantasia dell'autore. Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.*

BUON ANNO... SI FA PER DIRE

Anzitutto, Buon Anno dal vostro Scrittore. È passata da poco la mezzanotte e una gentile quanto robusta OSS mi ha appena aiutato a rimettermi a letto dopo aver festeggiato il Capodanno nel reparto in cui sono ricoverato dal giorno di Natale: non che io non lo sappia fare da solo, ma il medico mi ha vietato qualsiasi sforzo, compreso quello che compio giornalmente da qualche decennio per passare dalla sedia a rotelle al letto a forza di braccia, trascinando le mie *inutili gambe*.

Come forse avrete intuito, ho rovinato le feste ai miei cari: a Miranda, mia moglie, e a Giada, mia figlia... ma anche a Gina, la mia *assistente*, e a suo marito Oreste; ai miei cognati Ada ed Ermete, e pure a Adele, nostra amica di famiglia.

In passato, Miranda e Gina si chiudevano in cucina almeno due giorni prima per organizzare il pranzo di Natale e non vedevano l'ora di poter mettere le gambe sotto il tavolo per godersi quanto preparato: l'allestimento del desco, l'impiattamento e il servizio erano a carico di Giada e Adele, le più giovani della “tribù”, come mi piace definirci.

Quest'anno è toccato a Ada dare una mano ai fornelli a Gina; sua sorella Miranda, con la scusa di una grossa trattativa immobiliare, settore in cui lavora, si è defilata ed è praticamente scomparsa dal radar natalizio. Anche per apparecchiare è stato necessario l'utilizzo di forze ausiliarie: Giada, da buona adolescente irrequieta, ha dato anch'essa *forfait*; dice che non è credente e che, quindi, non la sente come una sua festa... salvo presentare regolare lista dei regali. Adele, avendo il negozio di fiori e piante, è più che giustificata, visto il gran numero di consegne a domicilio da fare anche la mattina di Natale. Non restavamo che noi maschietti della tribù, in questo esercito di donne che ci guida con maestria: io, con i miei limiti di movimen-

to, ho più che altro coordinato le mosse di Ermete e Oreste dalla carrozzella.

Alla fine ce l'abbiamo fatta a trovarci tutti quanti intorno al tavolo: cibo buonissimo, molto abbondante, anche troppo... ammetto di aver esagerato! Così nel pomeriggio, dopo pranzo, respiravo a fatica, mi mancava l'aria e sentivo un dolore dietro la schiena, all'altezza dei polmoni. Sono riuscito a rovinare il Natale anche al dottor Moretti, che abita nel mio condominio, scala C, prontamente chiamato al telefono da Gina.

Tempo un paio d'ore, mi sono ritrovato in ospedale, collegato a un macchinario per tenere sotto controllo il cuore. Avevo anche la mascherina dell'ossigeno che mi pendeva al lato del viso, pronta all'uso nel caso si fosse ripresentata una crisi respiratoria. Sulla cartella ai piedi del letto, una prima prognosi approssimativa era riassunta in una sola parola: “polmonite”, derivata da una veloce radiografia fatta al pronto soccorso.

«Da quanto tempo non fa controlli?» La classica domanda del medico che inchioda tutti i pazienti alle loro responsabilità e alla troppa fiducia che spesso si ripone nel funzionamento del proprio corpo.

«Mi appello alla convenzione di Ginevra per non rispondere» dico in un sorriso, anche se il dottore che sta esaminando in controluce la radiografia non può vedermi.

Dopo un attimo si gira, e mi guarda con aria seria. «Ginevra è mia moglie, e a casa detta un sacco di regole, in primis quella di rispondere alle domande. Se vuole la chiamo e la faccio interrogare da lei; oltretutto, è professoressa d'inglese. Ma non glielo consiglio!»

È la sera di Natale, questo signore sta facendo il suo lavoro, mentre immagino che sua moglie Ginevra stia coordinando con polso fermo la cena tra parenti. «Mi scusi, non volevo essere fuori luogo.» Arrossisco. «Lei è qui per aiutarmi e io mi metto a scherzare...»

«Primo, il fatto di scherzare sui propri malanni talvolta è positivo; secondo... preferisco sempre essere di turno nei giorni di festa. Nessuno vuole lavorare in queste occasioni e a me, invece, non dispiace

liberarmi dal coacervo di parenti che aspettano solo di venire a casa mia ad abbuffarsi, spesso anche per farsi visitare, lamentando acciacchi più immaginari che reali.»

E Buon Natale anche ai parenti del dottore!

* * *

Ho imparato presto a farmi scivolare l'ospedale addosso: non avevo voglia di niente, nella borsa mia moglie aveva messo anche il libro che stavo leggendo, ma è rimasto lì sul comodino insieme al bicchiere e alla bottiglia dell'acqua.

La sveglia al mattino è alle sei; controllo parametri, poi ancora un po' di dormiveglia. Alle otto è il momento della colazione, tè con quattro fette biscottate, e resto in attesa di Martina, la OSS che fa le pulizie. Arriva verso le nove – inizialmente era un po' timorosa, per via del fatto che sono uno scrittore famoso, ma dopo aver fatto qualche battuta è riuscita a rilassarsi. Alle dieci, controllo medico; viene sempre una dottoressa, è più una cosa di routine che una vera visita: sono sicuro che la stanno tirando per le lunghe perché sono un paziente solvente, quasi una gallina dalle uova d'oro in una cittadina come la nostra.

Ore undici, tocca al fisioterapista: non posso fare sforzi, è vero, ma qualcuno deve pur tenere in salute le gambe che da molti anni non posso più controllare. Questo esercizio fisico indotto mi mette appetito e a mezzogiorno è già l'ora del pranzo; presumo che i miei pasti arrivino da fuori, ho un minimo di scelta che posso selezionare il giorno prima. Qualche volta nel piatto non arriva ciò che ho ordinato, ma non mi lamento, come non mi lamento del cuoco che, probabilmente, le uniche stelle che ha visto sono quelle degli schizzi d'olio sulle mani durante la preparazione dei fritti!

Nel pomeriggio, un magnifico sole mi raggiunge attraverso la lunga finestra: la stanza è già calda, non potrebbe essere diversamente in un ospedale, eppure il suo arrivo mi dà l'impressione di sentire

sul viso il calore che solo quei raggi luminosi sanno dare.

Alle quindici, merenda: tè e biscotti senza derivati del latte. Il tramonto giunge presto, la luce si accende automaticamente, è soffusa, sopra la testa ho un cassetto che la dirige verso l'alto e il soffitto la diffonde in tutto l'ambiente. Gli unici rumori che si odono sono le poche voci provenienti dal corridoio, e i flaconi dei medicinali che urtano tra loro trasportati sul carrello dalle infermiere. Silenzio, mi addormento, è l'abbocco che non mi viene subito dopo il pranzo.

Ore diciotto e trenta, cena; ho ancora la bocca impastata dai biscotti, ma poco importa visto che il cibo è quasi insapore. Se fossi non vedente farei fatica a riconoscere ciò che sto mangiando.

Ore venti, controllo parametri. In effetti, basterebbe guardarmi in viso, le guance ancora surriscaldate dal sole pomeridiano potrebbero essere sufficienti a considerarmi vivo e vegeto, invece la scheda sul tablet dell'infermiera reclama i valori di temperatura, pressione del sangue e saturazione.

E buona notte anche ai parametri!

No, la giornata non è ancora finita. Mi faccio l'unico, piccolo, regalo: col telefonino, esploro siti alla ricerca di video o vecchi telefilm in bianco e nero della mia infanzia. Si fanno le ventidue e allora sì... adesso buona notte!

Dimenticavo l'orario delle visite: essendo un paziente a pagamento, avrei diritto di ricevere chi voglio dalle otto del mattino alle otto di sera, ma la tribù preferisce attenersi alla regola generale che prescrive le visite dalle diciassette alle diciotto. Penso si siano messi d'accordo per fare i turni; già me li immagino: "... uno alla volta, uno alla volta, per carità", come nella cavatina del Barbiere di Siviglia.

Ma ora lasciate che vi racconti tutto dall'inizio, così capirete in che guaio sono finito.

* * *

È l'Autore che ti parla...

Cara **Lettrice**, caro **Letto**re,

che cosa sarai mai successo allo Scrittore per sentire l'urgenza di raccontarcelo? Quali accadimenti lo portano alla sofferta decisione di svelare i misfatti della sua vita, tanto da spingere anche gli altri componenti della sua “tribù” a fare lo stesso?

Solo le pagine del libro potranno svelartelo!

Il Sito del Libro

<http://www.quantimisfatti.it/>

Per acquistare il libro

<https://quante-storie-mio-scrittore.sumupstore.com/>